

A tu per tu con la rappresentanza/11

Tra tecnologia e logiche di filiera. Il lavoro che cambia per il futuro dell'agricoltura

A colloquio con Massimiliano Giansanti (Presidente di Confagricoltura)

A cura di Francesco Nespoli

Confagricoltura celebra quest'anno il suo centesimo compleanno. Come le relazioni industriali possono gestire le ricadute delle innovazioni tecnologiche e dell'internazionalizzazione sul lavoro in agricoltura? Ne abbiamo parlato con il Presidente Massimiliano Giansanti.

Presidente, Confagricoltura compie 100 anni, ma l'agricoltura non invecchia mai, anzi è un settore soggetto anche oggi a forte innovazione tecnologica. Un settore che con la pandemia è tornato all'attenzione dell'opinione pubblica. Se dovesse scegliere tre sfide principali tra quelle che riguardano l'agricoltura oggi, quali identificherebbe?

Premesso che la sfida è connaturata all'attività dell'imprenditoria agricola, ricordo che le produzioni sono, prevalentemente, frutto di un lavoro condizionato dagli andamenti climatici. Per far fronte al cambiamento del clima in atto dobbiamo necessariamente ricorrere all'innovazione.

Le potenzialità e le opportunità delle nuove tecnologie vanno colte nella loro globalità, sapendo che possono dare una risposta efficace non solo rispetto alle conseguenze dei mutamenti climatici, ma anche relativamente alla sicurezza alimentare e alla qualità del cibo.

Interpretare le richieste dei consumatori di domani e rispondervi è la grande scommessa dell'agricoltura. Il prodotto dovrà soddisfare le aspettative dei consumatori sul fronte alimentare, ma anche del gusto, della qualità e della sostenibilità.

Parliamo un po' della vostra azione di rappresentanza. Quanti lavoratori e quante aziende coprono i contratti collettivi da voi firmati?

Confagricoltura è l'organizzazione più rappresentativa a livello nazionale dei datori di lavoro agricolo. Le nostre imprese occupano circa il 60% della manodopera del settore.

Siamo l'unica organizzazione che stipula tutti e tre i contratti collettivi del settore primario: quello per gli operai agricoli e florovivaisti, quello per i quadri e gli impiegati e quello per i dirigenti.

Il livello di applicazione dei CCNL sottoscritti dalla nostra Organizzazione è molto elevato, attestandosi, secondo i dati INPS, intorno all'80% della platea complessiva di riferimento, che comprende circa 200.000 imprese e oltre 1 milione di lavoratori.

Quali sono le categorie da voi rappresentate più colpite dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria?

Il fermo delle attività non ha toccato le imprese agricole, che sono ritenute essenziali, a buon diritto. Tuttavia, il lockdown ha sconvolto a dir poco la domanda agroalimentare.

Per quanto riguarda il food, sono aumentati i consumi domestici e sono crollati quelli della ristorazione. Ma il saldo netto, come stima Ismea, si aggira sui 30 miliardi euro su base annua. E questo non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi, compromettendo quindi la domanda estera. Tutto questo ha determinato, ovviamente, squilibri di mercato e penalizzazioni a carico di tutte le filiere agricole e agroalimentari fornitrici.

Carni, vino, ortofrutta, in particolare la quarta gamma, olio e prodotti lattiero caseari sono i comparti più colpiti. Poi le condizioni di blocco delle attività commerciali, e in generale le limitazioni alle movimentazioni e ai comportamenti imposte dalle misure sanitarie, hanno avuto effetti anche su altri comparti non food. Pensiamo al florovivaismo, che ha subito un vero e proprio tracollo di fatturato senza precedenti, e poi alla forte flessione della domanda di ricettività che ha toccato anche l'agriturismo. Un complesso di effetti che sarà difficile recuperare a breve.

Recentemente è stato firmato l'accordo di libero scambio con i paesi dell'estremo oriente. In generale le intese multilaterali superano la guerra dei dazi. Ciò può avere una ricaduta anche sull'industria alimentare e non solo sul primario. Cosa ne pensa dell'idea di cominciare a ragionare per filiere anziché per settore, anche sul fronte datoriale?

La questione è sicuramente di estrema attualità ed è stata affrontata nell'ambito del nostro sistema di rappresentanza. Abbiamo recentemente modificato lo Statuto della nostra associazione, allargando la categoria delle imprese tutelate anche a quelle del settore agroalimentare.

Peraltro, già da tempo, le imprese agricole nostre associate non si dedicano solo alla produzione primaria, ma svolgono anche tutta un'altra serie di attività, come la trasformazione, la valorizzazione e la commercializzazione dei prodotti, facendolo direttamente, oppure attraverso le Organizzazioni di produttori da loro costituite.

Parliamo di welfare e bilateralità nel vostro settore. Da giugno 2014 è operativo EBAN, che fa riferimento al CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti. L'EBAN ha assunto la gestione del Fondo FISA (che subentra al Fondo FISLAF) per le prestazioni di assistenza sanitaria integrativa. Quale è l'andamento dell'adesione al fondo nel vostro settore?

La percentuale di adesione delle imprese e dei lavoratori agricoli all'EBAN, e quindi al Fondo sanitario FISA, è molto alta e si attesta intorno all'80%: livello di adesione che si è confermato anche nel periodo emergenziale.

Nel dibattito pubblico si osservano i primi segnali del ritorno all'ordine del giorno del tema delle politiche attive. Voi avete attivato il servizio Agrijob per mettere a disposizione delle vostre imprese associate un'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro. Come sta andando questa esperienza?

L'esperienza ha ottenuto risultati importanti, anche perché siamo stati i primi, in Italia, ad attivare questa piattaforma di domanda e offerta di manodopera in agricoltura nel primo periodo del lockdown. Dopo di noi, si sono attivati tanti altri.

Recentemente abbiamo intensificato l'attività svolta da Agrijob, che ha superato 42.000 candidature di persone provenienti dai più svariati settori, non solo quello agricolo, che vorrebbero lavorare in campagna. Ad oggi ne sono stati collocate qualche migliaio.

Dal vostro osservatorio quali sono i fabbisogni di competenze delle aziende vostre associate? Quali figure professionali sono più richieste?

Alla luce dello sviluppo delle tecnologie, con particolare riguardo a quelle digitali, sono sempre più necessarie figure professionali nuove, che a più livelli integrino le consolidate competenze tecniche/agronomiche con gli strumenti digitali. È la cosiddetta Agricoltura 4.0, che sta indirizzando fortemente il fabbisogno di nuove competenze per gli operatori delle aziende agricole.

All'interno di questo macroinsieme, spicca la richiesta sempre più evidente di esperti dell'agricoltura di precisione, della gestione sostenibile dell'azienda, di economia circolare. Figure professionali in grado di tenere insieme le esigenze della produzione, dei consumatori, dell'ambiente.

Ovviamente vanno ricostruite anche le competenze "commerciali" degli operatori che sono di fronte a nuovi canali commerciali con strumenti di vendita innovativi. Abbiamo già più volte presentato, nelle varie sedi competenti, proposte concrete di qualifiche professionali da certificare e proposte di modifiche dei programmi di istruzione.

Quali interventi andrebbero apportati a questo livello?

Il sistema della formazione è molto articolato e interseca livelli europei, nazionali e regionali. Questi meccanismi rendono abbastanza lento l'adeguamento dei programmi di istruzione e della formazione professionale alle esigenze di costruzione di nuove competenze per le attuali esigenze di competitività. Questo determina molto spesso una frattura tra la domanda di lavoro e l'offerta di giovani diplomati o laureati.

Al contrario, risulta più flessibile e agevole il sistema della formazione continua, rivolto ai collaboratori già presenti nelle aziende e per lo più finanziato dai fondi interprofessionali e dai fondi europei. Le aziende evidenziano sempre più spesso i fabbisogni formativi ai quali rispondere con progetti concreti e subito cantierabili.

Stiamo svolgendo un grande lavoro su entrambi i fronti e, con grande impegno, affrontando le difficoltà di questo periodo, abbiamo avuto modo di inoltrare le nostre proposte di aggiornamento dei programmi di istruzione a livello nazionale e regionale. È necessario però che le amministrazioni coinvolte siano più coordinate tra di loro, in modo da tramutare più velocemente le proposte in programmi concreti. Attraverso questo lavoro, quindi con lo sviluppo delle competenze, si determinerà nell'immediato futuro il grado di competitività del nostro sistema agricolo.